

## Università: dalla tipografia all'editoria

di Anna Giulia Cavagna

*Il saggio interpreta la produzione tipografica pavese d'età moderna alla luce dei legami che gli operatori del libro ebbero con la locale Università riscontrando sul lungo periodo il passaggio da un uso accademico precoce ma frammentario alla elaborazione di un programma editoriale più organico e finalizzato ai bisogni statali di fine Settecento.*

Se all'inizio della diffusione della tipografia, nei primi anni del secondo Quattrocento, gli stampatori si irradiano dalla Germania dirigendosi verso le città europee senza un preciso piano direzionale, seguendo le occasionali opportunità di lavoro, limitandosi a riprodurre meccanicamente opere già conosciute e richieste in epoca di manoscritto, nel giro di qualche decennio i tipografi più attivi cominciano ad offrire alla loro clientela anche novità editoriali, avventurandosi in quell'esercizio di finanziamento regolare del proprio operato, tipico del libraio-mercante cinquecentesco, che sfocerà, in Italia dopo tre secoli, nella nascita dell'editore modernamente inteso.

Parrebbe ovvio ritenere che per i tipografi sia importante operare in centri culturali attivi e che la presenza di ambienti intellettualmente prolifici - come possono essere Università o accademie - risulti imprescindibile per la loro fortuna, essendo, quelli, ambiti privilegiati per l'elaborazione e diffusione di idee e sapere. Di fatto, questa presunzione si basa su una logica un poco astratta che non ha totale riscontro nella realtà.

In alcuni piccoli centri italiani la presenza di tipografie si limita ad una comparsa temporanea nel corso del Quattrocento, non riuscendo a sopravvivere in sedi commercialmente, economicamente o demograficamente poco vivaci, ma nemmeno in piccole o periferiche sedi universitarie come può essere il caso di Fermo nel XVI secolo. Altrove, come ad Arezzo, che pure aveva avuto una esperienza universitaria,<sup>1</sup> la stampa compare solo nel Cinquecento, e solo fuggacemente;<sup>2</sup> altre volte, come per esempio a Urbino, la tipografia, che nondimeno vi opera con regolarità, precede l'avvento di una Università solo tardivamente operante.

Altri fattori, oltre a quelli culturali, interagirono sul successo di una tipografia: primi fra tutti quelli economici generali della regione ove la tipografia era impiantata, la facilità delle comunicazioni e dei trasporti, la disponibilità di materia prima. La possibilità d'attingere a capitali urbani da poter far confluire nell'impresa, l'esistenza di una tradizione mercantile consolidata e fiorente condizionarono altresì l'apertura delle officine librarie.

La tipografia come proto-industria, manifattura artigianale abbastanza laboriosa ma di serie, che si avvale di un lavoro standardizzato ed obbligatoriamente sequenziale nelle sue fasi, decentra i mezzi di produzione rispetto al lavoratore: non solo rispetto all'operaio, che li deve raggiungere, ma anche rispetto a quel lavoratore del tutto particolare che è l'autore, di cui non si richiede necessariamente la presenza *in loco*. Ciò che conta è possedere copia dell'opera di un determinato autore, avere cioè nell'*exemplar* (manoscritto o già in una previa copia a stampa) la trasposizione, in segni e parole, della elaborazione mentale che si intende riprodurre tipograficamente. Così la tipografia s'impianta in modo stabile, a volte in modo fortunatissimo, in città come Lione o Londra, Venezia o Brescia, Francoforte o Anversa, Rouen o Piacenza, Como o Angoulême che non ebbero mai Università in età moderna<sup>3</sup> ma ebbero mercanti e commercianti intraprendenti, oltre che un ceto colto di

Anna Giulia Cavagna studia la tipografia e l'editoria d'età moderna, con particolare riguardo alla situazione italiana. Insegna Bibliografia e biblioteconomia all'Università di Genova.

<sup>1</sup> ROBERT BLACK, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti dell'archivio fino al 1530*, Arezzo, Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, 1996; Standing conference of Rectors, Presidents, Vice-chancellors of the European Universities - Conference permanente des Recteurs, Presidents, et Vice-Chanceliers des Universités Européennes, *Historical Compendium of European Universities - Répertoire historique des universités européennes*, ed. LUBOR JILEK, Genève 1984. CAMILLO FRACASSETTI, *L'arte della stampa in Fermo*, Ascoli Piceno 1898.

<sup>2</sup> GIUSEPPE FUMAGALLI, *Lexicon thypographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie*, Florence 1905, rist. Firenze 1966 comprendente: MARINO PARENTI, *Nuova giunta al Lexicon Thypographicum Italiae*, Milano 1941-XX e ID. *Seconda giunta al Lexicon Thypographicum Italiae*, Firenze, s.d., *sub voce*: *Annals of Printing. A chronological encyclopaedia from the earliest times to 1950*, London 1966, p. 57.

<sup>3</sup> Cronologia delle Università europee in *Historical Compendium cit.* Per un sintetico inquadramento della storia dell'Università italiana tra autonomia e potere politico cfr. PIERO DEL NEGRO, *Il Principe e l'Università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, ANGELO VARNI, Bologna 1991, pp. 11-28.

professionisti. La lontananza di quei centri dalle Università non impedì alle loro aziende tipografiche di attingere al repertorio accademico, quando esso si dimostrava commercialmente fruttuoso, ma, si potrebbe dire, vi si ricorreva in seconda battuta, quando già l'opera o l'autore avevano raggiunto notorietà altrove, per le più svariate ragioni.

Così per esempio accade in Lombardia: il giurista Giacomo Mandelli, lettore a Pavia nel 1538 e poi ancora alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta, personaggio politico di spicco al suo tempo, è ripreso postumo a Milano e Venezia. Un personaggio internazionale come Andrea Alciati, pubblicato dozzine di volte a Venezia e Lione, non esce mai a Pavia, ma nemmeno nella Milano spagnola. A Milano c'è solo un'edizione, quasi contemporanea alla sua partenza per Avignone,<sup>4</sup> vistosamente dedicata al re di Francia Francesco I; probabilmente nessun libraio-editore lombardo osò riproporla in età asburgica, vista quella dedicata così ingombrante.

Quando la tipografia invece si impianta fin dall'inizio - e continua a prosperare - in un centro universitario, presenta caratteristiche peculiari, come a Bologna, Padova o Pavia. In questo caso si può dire che intessa rapporti privilegiati con l'Università, ma non in tutti i centri le dinamiche sono simili.

In passato ho analizzato la produzione delle officine pavesi nei tre secoli d'età moderna; è possibile ora interpretare i risultati di quelle ricerche alla luce delle connessioni riscontrabili col mondo accademico locale. La tesi di fondo, quella del passaggio da un uso universitario precoce ma frammentario della tipografia ad un programma editoriale propugnato invece dalle autorità politiche e dello Studio, è verificabile solo sul lungo periodo. Va inoltre perfezionata con una serie di considerazioni strutturali su quella che fu, in Italia, la storia del libro a stampa e dei suoi operatori e le differenze fra ciò che è noto dell'esperienza italiana e quanto avvenne in altre sedi europee.

La relazione tra tipografia urbana e locale Università, di qualunque natura sia, non determina automaticamente, né a Pavia né in Italia, un rapporto biunivoco totale, un esaurirsi dell'operare tipografico nel mero, rigido soddisfacimento delle necessità dello Studio cittadino, né viceversa inibisce ai membri di questo il rivolgersi ad altri fornitori tipografici. Da un canto la tipografia, infatti, rimane un'impresa privata, in bilico tra l'esaudimento di commesse accademiche prevedibili, ma forse di lento smercio, e l'incognita di una produzione azzardata ma di rapida circolazione. Dall'altro, dopo i primi quattro o cinque decenni dalla diffusione della stampa, l'autore stesso, se ha sufficienti conoscenze, può scegliere di farsi stampare dove meglio crede, dove le speranze di guadagno sono maggiori, dove le spese di produzione sono minori, dove migliori sono i presupposti per una resa filologicamente corretta del testo, dove meglio spera di farsi pubblicità. In sostanza, può servirsi del mercato tipografico.

E' un'occasione colta anche dai docenti pavesi, via via con più forza. Plauzio Pezone Camillo, ordinario di diritto civile a Pavia dal 1551 al 1555, è stampato in città durante la sua docenza, ma dopo aver intrapreso una carriera politica al seguito di Ferrante Gonzaga nelle Fiandre, per poi migrare nuovamente negli atenei di Pavia, Pisa e Roma, viene stampato a Milano, Firenze e Lucca.<sup>5</sup> Con Alessandro Rho, fra Cinque e Seicento, docente a Pavia e senatore milanese, si attua una sorta di spartizione editoriale della produzione: a Venezia escono *trattati* e *decisiones* che devono raggiungere un pubblico internazionale e sono infatti dedicati al re di Spagna o al granduca di Toscana; a Milano, poco dopo la nomina senatoria, stampa, quasi sicuramente per intervento editoriale dei librai milanesi, le lezioni pisane, ma dedicate al governatore spagnolo, e le *resolutions* frutto della sua attività professionale; a Pavia infine pubblica un panegirico occasionale, la prova della sua fedeltà alla Spagna nelle stampe d'argomento portoghese e la testimonianza delle sue lezioni accademiche nei trattati sull'enfiteusi. Filippo Massini, giurista perugino, si fa conoscere nella sua città natale nel 1588 con un'opera filosofico-letteraria, per poi trasferirsi a Pisa e di qui a Pavia nel 1596, da dove ritorna in Toscana e poi a Bologna nel secondo decennio del Seicento. A cavallo dei due secoli è stampato più volte in Pavia e la testimonianza della sua docenza bolognese è

<sup>4</sup> EDIT 16, A: 834-56.

<sup>5</sup> *Mostra bibliografica: i giuristi e lo studio pisano nelle opere della biblioteca universitaria (1543-1616)*, Pisa, Biblioteca universitaria 15-17 settembre 1980. Pisa 1980, *sub voce*. Qui anche per gli autori citati subito dopo.

attestata a Bologna in un'edizione del 1617, mentre la stampa perugina del 1615 è prova della ricaduta in patria della sua fama professionale.

Non si verifica dunque in Italia quel che accade in Inghilterra, dove la localizzazione delle Università in due soli centri e il rigido controllo regio sul numero delle tipografie sparse sul territorio, fissato per legge, determina di fatto una situazione pressoché irreversibile: le tipografie che operano nei centri universitari sono così legate alla produzione di editoria accademica, o comunque generatasi in quell'ambiente, e nel giro di un secolo circa dalla comparsa delle prime botteghe esse finiscono con il divenire una sorta di dipartimento dell'Università stessa. Il corpo accademico, o un suo comitato, decide di farsi editore e consulente editoriale; in forme diverse sono allestite tipografie totalmente controllate o di proprietà dell'Università. Gli antenati dell'odierna Cambridge University Press si trovano nella città cantabrigense già a fine Seicento.<sup>6</sup>

I protagonisti che ruotano attorno al libro a stampa sono essenzialmente costituiti da cinque soggetti, ciascuno dei quali può essere rappresentato da un singolo individuo o da un gruppo di uomini: l'autore; il realizzatore materiale della copia tipografica (cioè lo stampatore e le sue maestranze); il sostenitore finanziario dell'impresa (cioè l'editore); il distributore (cioè il libraio e i suoi intermediari: trasportatori, corrispondenti, mercanti); il compratore. Alcuni di questi ruoli possono fondersi in una singola figura, soprattutto nei primi secoli della stampa. Molto spesso in Italia fino al Settecento la triade stampatore-libraio-editore è incarnata da una sola persona; talora un solo individuo è al tempo editore e libraio o libraio e tipografo. Sovente l'autore è editore di se stesso e nel tempo il lettore ambirà a divenire autore.

Se analizziamo il circuito del libro che genera appunto quei cinque soggetti e lo riduciamo alla sua formulazione più essenziale: stesura, pubblicazione-edizione e lettura si osserva facilmente che in ciascuna di queste fasi l'Università (rappresentata da singoli individui appartenenti alla *communitas studentium et legentium*) può comparire quale soggetto operante. L'ambiente universitario, e il caso di Pavia non si discosta, fornisce di solito gli autori nella figura dei docenti o dei maestri disciplinari; recluta forzosi lettori fra gli studenti; docenti, studenti e impiegati (come per esempio i bidelli, una figura istituzionale potente e piena di significato per gli *studia* d'età moderna) talora promuovono materialmente la pubblicazione: in termini di progettualità o fornendo anche capitali per l'edizione. Ciò che cambia nel tempo e nello scacchiere europeo sono le varie combinazioni di queste eventualità.

Se è frequente anche in Università del continente che la tipografia sia introdotta personalmente da professori, in alcuni luoghi essi sono anche i proprietari dei torchi: a Wittemberg, Nicolaus Marschalk, primo tipografo, pronuncia la propria prolusione alla facoltà di Arti dove insegna e se la stampa con le sue macchine il giorno stesso.<sup>7</sup> La funzione promotrice nel chiamare il tipografo *in loco* è svolta anche dai docenti spagnoli. Non è chiaro se Antonio de Nebrija, il principale umanista di Salamanca, possedesse personalmente dei torchi, certo fu l'autore più stampato in città ai primordi, e gli svariati incunaboli che, contrariamente all'uso corrente del gotico, uscirono in romano, non sottoscritti da alcun tipografo, negli anni '80 del Quattrocento,<sup>8</sup> sono possibile frutto di una sua consulenza: certo s'inseriscono nel suo orientamento di studi.

A Bologna, dove più di un quarto degli incunaboli è di natura giuridica e dove i professori giuristi sono circa la metà dell'intero corpo docente,<sup>9</sup> l'introduzione della tipografia si deve alla società stipulata fra un professore di retorica che frequentava ambienti cortigiani, un docente di logica e filosofia e un banchiere a sua volta parente di professori;<sup>10</sup> parimenti a Siena sono di nuovo tre professori, di cui due giuristi,<sup>11</sup> a mettersi in società con un tipografo tedesco.

Anche a Pavia è un lettore di medicina ad associarsi con uno studente ed un tipografo proveniente dal Milanese, per stampare un testo giuridico, il primo, uscito nel 1473.

In fase di realizzazione tipografica, i soggetti universitari intervengono come curatori

<sup>6</sup> DAVID MCKITTERICK, *A History of Cambridge University Press*, vol. 1, Cambridge 1992.

<sup>7</sup> ROBERT PROCTOR, *An index to the Early printed Books in the British Museum, from the invention of printing to the years MD with notes of those in the Bodleian Library*, London 1898-1903: 11826; G.W. PANZER, *Annales typographici ab artis inventae origine ad anno MDXXXVI*, Norimbergae 1793-1803, 11 voll.; v. IX, 65; I. MARIA GROSSMANN, *Wittemberg Printing, Early Sixteenth Century*, in "Sixteenth Century Journal" 1970, 1, pp. 53-74.

<sup>8</sup> F.J. NORTON, *Printing in Spain 1501-1520*, Cambridge 1966, p. 20.

<sup>9</sup> C.F. BUHLER, *The university and the Press in Fifteenth-century Bologna*, Notre Dame (Indiana) 1958.

<sup>10</sup> LUIGI BALSAMO, *Imprese tipografiche in Emilia nel sec. XV. Aspetti Economici*, in *Ville d'imprimerie et moulin à papier du XIV au XVI siècle: aspects économiques et sociaux. Drukkerijen en papiermolens in stad en land van de 14de tot de 16de eeuw. Economische en sociale aspecten. Colloque international*, International Colloquium, Spa 1973, Bruxelles 1976, pp. 105-37.

<sup>11</sup> CURZIO BASTIANONI, GIULIANO CATONI, *Impressum Senis. Storie di tipografi, incunaboli, librai*, Siena 1988, p. 17.

del testo - svolgendo dunque un'operazione assimilabile alla moderna edizione filologica e critica dell'opera: a Pavia il professore Francesco da Bobbio, per esempio, cura ed emenda nel 1486 la stampa dei commenti ad Aristotele di S. Tommaso dopo essere stato correttore della *Logica* di Pietro Mantovano nel 1483 ed essersi occupato anche della stampa del medico pontificio Gentile da Foligno, sempre nel 1486; Manfredo Medici corregge l'edizione del 1493 di Paolo Veneto; Giovanni Antonio Bassini, professore di filosofia, collabora ad una stampa del 1494, eccetera. In qualche caso, probabilmente, se la difficoltà dell'opera lo richiese, gli uomini dello Studio si riciclarono in temporanei collaboratori della tipografia come compositori o correttori. Più tardi, in età di *respublica litterarum*, saranno i colti borghesi letterati ad assumere questa funzione, anche a Pavia, come si vedrà.

La stragrande maggioranza di tutti gli autori impressi a Pavia fino a Seicento inoltrato è costituita da professori universitari o autori obbligatoriamente studiati nelle aule di giuristi, filosofi e medici. Sullo scorcio del Cinquecento, tuttavia, i legami con l'Università si modificarono: mentre nel primo secolo della stampa molti tipografi e librai, o alcuni dei loro consanguinei, sono anche bidelli,<sup>12</sup> cioè figure che di fatto lavorano stabilmente per l'Università con un ruolo ufficiale, dopo la crisi libraria di metà secolo, che aveva visto per alcuni decenni l'assenza di qualunque officina, alla ripresa post-tridentina i tipografi e librai cittadini non hanno più bisogno di ricorrere, e forse nemmeno vogliono, a un legame così vincolante con l'ateneo. L'ultima coppia di bidelli impegnati nel mondo del libro universitario furono Andrea e Bonaventura Viani, padre e figlio, attivi tra Cinque e Seicento: terminarono l'attività nel 1628, cedendo una bottega libraria piena zeppa di testi giuridici e medici.

L'Università ticinese, anche nel suo periodo di minor splendore, nel corso del XVII secolo, resta un immediato naturale serbatoio di autori e vivaio di acquirenti: ma il mercato librario urbano, sia nell'offerta che nella domanda, s'è modificato, allargato. Il numero dei lettori è probabilmente cresciuto, i generi produttivi si sono diversificati: molta letteratura e trattatistica, elaborata dalle locali accademie, viene stampata a fine Cinquecento con la sicurezza di uno smercio urbano; accanto alla letteratura religiosa e devozionale compaiono testi di storia, araldica o descrizioni d'occasione come quelle del funerale del duca di Braunschweig e Luneburgo.<sup>13</sup>

"I lettori diventano più numerosi, ma si direbbe che quelli che usano i libri per produrre altri libri crescono più di quelli che i libri amano leggerli e basta" sostiene Ludmilla<sup>14</sup> descrivendo l'editoria italiana d'oggi, ma ignorando che premesse per tale metamorfosi si colgono appunto nel Seicento. Allora una contingenza negativa, la crisi economico-politica del Paese con la conseguente localizzazione o regionalizzazione della tipografia, si risolve di fatto in un incremento numerico delle officine che compaiono ora anche in paesucoli, generando così un avvicinamento alle possibilità di stampa di consistenti gruppi di scrittori-lettori che in tempi d'umanesimo e di contenuti alti non si sarebbero mai accostati al mezzo di comunicazione tipografico per i modesti intenti ludici o di divulgazione territoriale che allora li animavano e che ora invece positivamente coltivano.

Gli autori o i consiglieri editoriali della Pavia Cinque-Seicentesca sono ancora docenti, ma il tenore del loro intervento è più vario e pensato per un pubblico più differenziato: Andrea Marachi, per esempio, è sì *artium et Medicinae doctor et lector publicus in Gymnasio Ticinensisma* con il figlio *edere intend[et] nonnullas elucubrationes astrologicas ad commodum publicum*, per cui ottiene privilegio di stampa decennale.<sup>15</sup>

Professori e studenti della Controriforma compaiono più raramente come sovvenzionatori di stampe: non è emersa specifica documentazione in merito e il peritesto dei libri pavesi conferma tale assenza. Il legame con l'Università, cioè, ancor di più rispetto all'epoca incunabolistica, si stempera nell'occasionale operosità delle singole parti, fa leva sulle ambizioni degli autori che si procacciavano un mecenate, s'affida a interventi finanziari saltuari dei librai locali, non genera più collaborazioni societarie fra docenti e tipografi a scopo di finanziare editoria scolastica. Quest'onere semmai ricade su chi è desideroso di

<sup>12</sup> Francesco Nebbia, Giovanni A. Onate, Zanino di Agostino Ripa, Giacomo e Giovanni Domenico Pocatela.

<sup>13</sup> DANIELE DRISALDI, *Oratione ne gli vffici funerali, del sereniss. Herrico duca di Bransvic e di Loneburgo, marchese di Occiniano (...) L'Anno M.D.LXXXIV. li XX di Decembre* (la resa grafica delle citazioni antiche è scelta redazionale), IN PAVIA, Appresso Girolamo Bartoli, MDLXXXV. Un personaggio con questa data di morte non è presente in JIR I LOUDA-MICHAEL MACLAGAN, *Les Dinasties d'Europe*, Paris 1984 (1ª ed. London 1981) che attesta invece altri omonimi discendenti da Bernardo II (†1464) da cui si generano i rami di Braunschweig-Luneburg e Wolfenbüttel.

<sup>14</sup> Protagonista di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di ITALO CALVINO, Torino 1979, p. 93.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM) fondo *Studi*, cart. 97, supplica dell'A. s. d. e minuta del privilegio datata 13 dicembre 1580. L'opera viene indicata come già approvata dall'inquisitore pavese.

autoeditarsi, sul letterato di professione che si prefigura una entrata assicurata, oppure sulle istituzioni religiose con chiare finalità educative.

Quando, specie nel Seicento, accanto ad una Università opaca, regionalizzatasi nel reclutamento e meno originale nei contenuti, si affiancano altri organismi per provvedere all'educazione superiore, siano essi accademie private o ordini religiosi o professionali potenti come le corporazioni di giuristi, il legame tra tipografia pavese e locale Università sembra limitarsi alla ordinaria riproposizione da parte della prima di un repertorio consolidato o prevedibile: quasi esclusivamente autori locali, medici, filosofi e giuristi professori all'ateneo. All'interno di una società in cui il ruolo dell'Università accettato dal governo sembra esaurirsi nel mero mantenimento di un livello minimale di controllo degli studi pubblici e di diffusione di contenuti omogenei, quella parte di tipografia ad essa legata per ragioni di mercato non può più svolgere il ruolo propulsivo e innovativo che aveva avuto ai primordi, quando offriva classici che erano di fatto novità per il largo pubblico o i grandi maestri delle varie discipline richiesti nelle aule universitarie. Svolge viceversa un ruolo altrettanto e diversamente importante di mantenimento e radicamento delle nozioni acquisite, delle conoscenze in uso, di 'ambientazione' della tecnologia di comunicazione entro i limiti dell'uso corrente: una quotidianità circoscritta ma, proprio perché più capillare, anche di maggiore impatto tra il pubblico.

La continuità tematico-disciplinare rispetto all'epoca degli incunaboli cela tuttavia lievi mutamenti di registro nelle fasi progettuali della pubblicazione e nell'assetto bibliologico preferito dalla editoria del nuovo periodo.

Nell'editoria legale già a fine Cinquecento si coglievano in Italia orientamenti diversificati. L'edizione di raccolte di *consilia* e trattati, radunati in forma antologica, fu una grande invenzione del mercato editoriale legale, in cui per esempio si distinsero a Venezia Giovan Battista e Francesco Ziletti ricorrendo alla biblioteca di un causidico illustre come Luigi Balbi.<sup>16</sup> Essa aveva certo come sfondo originario l'ambiente accademico in cui quegli autori e curatori si erano formati, ma lo scopo di pubblicazione era adesso eminentemente funzionale a un'età in cui l'esperienza della pratica forense cominciava ad avere il sopravvento rispetto a un insegnamento meramente teorico.<sup>17</sup> Dunque era una editoria pensata per il più largo pubblico dei professionisti e non solo per l'ateneo *tout court*. Conseguentemente i formati si riducono in tutta Italia e a Venezia o Milano compaiono *Institutiones* stampate non solo in quarto o ottavo ma perfino in dodicesimo e sedicesimo. I giuristi pavesi Belloni, Campeggi, Costa, Garoni, Massini, Pecchio, Riva, Sannazzaro, Torti<sup>18</sup> sono stampati in quanto docenti, ma certo il tenore delle loro opere su diritti di servitù e gestione delle acque rinviano a tematiche di viva attualità, di uso concreto nella società del tempo, radicate nella cerchia urbana che li vede operare. Il legame con l'Università quest'editoria lo mantiene in modo indiretto, in quanto ne è filiazione, conseguente risultato culturale, frutto dell'applicazione di doti e strumenti metodologici acquisiti durante lo studio: è una rielaborazione e trasformazione di teorie apprese nei corsi.

Se il livello di interazione fra tipografia locale e Università varia, in relazione ai contenuti dall'una offerti e dall'altra riproposti, non muta il giudizio che sulla prima già diedero i contemporanei, ritenendola fondamentale per lo sviluppo universitario: giudicandola sostanzialmente un servizio.

Estienne Pasquier nelle sue *Recherches de la France*<sup>19</sup> a metà Cinquecento tende a un'analisi delle varie istituzioni del suo Paese in funzione della loro realtà nel presente, con una visione aristotelica e piuttosto statica di quelle entità; egli ha una concezione quasi teologica della storia, dove gli sviluppi dipendono non tanto dalle singole circostanze, quanto piuttosto da una sorta di originaria potenzialità delle strutture presente, ma inespresa, sin dall'inizio. Egli, parlando dell'Università di Parigi, sostiene che questa, come "tutte" - son parole sue - le altre Università, acquisì rilievo e *grandeur* grazie alla tipografia. La stampa è per lui un nuovo valore da tenere in considerazione: è l'ottava *science* che s'aggiunge alle sette mandateci dall'antichità.

<sup>16</sup> Cfr. per esempio i 18 volumi dei *Tractatus universis iuris* del 1584 o l'*Index librorum omnium iuris* del 1563; MARCO FOSCARINI, *Della Letteratura veneziana libri otto*, Padova, Appresso Gio. Manfrè, 1752, lib. I p. 78; EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle Inscrizioni veneziane*, Venezia 1827, (Editor l'autore) t. III, Venezia 1830, pp. 17-18 e 354.

<sup>17</sup> MARIO ASCHIERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna 1989, p. 185 sgg.

<sup>18</sup> PAOLO SANGIORGIO, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e Milano*, Milano 1831, *passim*; ALFONSO CORRADI, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vinsero*, pt. 1<sup>a</sup>: *Serie dei Rettori e Professori, con Annotazioni*, Pavia 1878 *sub voce*.

<sup>19</sup> Sono contenute nelle *Oeuvres*, Amsterdam, M.DCCXXIII, 2 voll., 2<sup>a</sup>, vol. I, p. 951 sgg. Sull' A. cfr. ZACHARY SAYRE SCHIFFMAN, *Estienne Pasquier and the Problem of Historical Relativism*, in "The Sixteenth Century Journal" 1987, XVIII, 4, pp. 505-17.

Il suo parere è interessante perché rivelatore anche di un'altra tendenza d'età moderna realizzatasi solo dopo l'avvento e diffusione della tipografia: lo strumento tipografico finisce ben presto con il simboleggiare in certi ambienti eruditi l'idea stessa di studio.

Se ne ha anche una, tardiva, attestazione iconografica pavese nel *Trattato elementare d'idrodinamica* dell'abate C. Bossut, del 1785. Al frontespizio, là dove un tempo c'era spazio per la marca tipografica o editoriale, compare questa volta una elaborata allegoria degli studi e delle scienze, dove troneggia un torchio tipografico, in cui si distinguono bene le parti di pressione e leva, l'alta e bassa cassa inclinata, assai ben delineata e un *visorium* che regge l'*exemplar*. La tipografia come trionfo della comunicazione, anche scientifica, diventa il simbolo di un diverso modo di studiare e sapere, sino a divenire, con i Lumi, un alleato del riformismo.

Studiare con la tipografia acquista regole e comportamenti imprescindibili che in parte dipendono o comunque non possono eludere il libro a caratteri mobili. L'esortazione di Comenius a non deturpare i libri con *asteriscis ad marginem notatis* poteva applicarsi anche in età di manoscritto, ma certo denunciava una pratica che gli ampi margini dei libri tipografici consentivano più comodamente;<sup>20</sup> la metafora del libro come deposito della memoria è anch'essa di vecchia data, ma solo con il diffondersi delle biblioteche private grazie alla stampa e il loro accrescersi per consistenza fa sì che, nella percezione comune, la metafora si ribalti e sia, a fine Cinquecento, la memoria stessa a essere paragonata ad una biblioteca. Scrive infatti Gesualdo:<sup>21</sup> "E' tanta la forza di questo ricco tesoro della Memoria, che diventa anco Bibliotheca ò Libreria", dove ciò che ha in mente l'autore, fors'anche inconsapevolmente, cosa che per noi ha, se possibile, ancor maggiore rilievo, è l'assetto d'ordine con cui si predispondeva una biblioteca ai suoi tempi e con cui vorrebbe di rimando organizzare anche la memoria.

Il circuito Università-tipografia influisce a tal punto sulle reciproche pratiche da modificare o condizionare l'operato di entrambe le parti. Non solo dopo una-due generazioni di tipografi un lettore professionista (studente, studioso) si trovava obbligatoriamente a ricorrere al libro stampato quale strumento di apprendimento o di conoscenza delle novità,<sup>22</sup> facendo così nascere un genere librario di lunga durata quale la dispensa universitaria, cartacea Fenice al rinnovarsi delle tecnologie di riproduzione, siano esse la macchina da scrivere, l'offset o il desueto ciclostile. Anche chi lavora, cioè insegna, in Università ora deve obbligatoriamente ricorrere alla tipografia a riprova del proprio operato. L'atto di pubblicare, cioè, diviene ben presto la migliore testimonianza della vita intellettuale del pensatore: la regola del *Publish or perish* si instaura per tempo.

Gerolamo Zanchi, ad esempio, canonista agostiniano prima e calvinista poi, abbandona l'Italia per trasferirsi nel 1553 a Strasburgo come professore di Sacra scrittura. La sua posizione docente tuttavia risulta precaria; attaccato per ragioni dottrinarie, la sua condizione si rivela fragile, se non inconsistente. Principale capo d'accusa è la constatazione che, in dieci anni di insegnamento, egli non ha pubblicato niente "*ut reliqui solent professores*". Zanchi si giustifica di fronte al decano sostenendo che in città di fatto esistevano più scrittori che lettori, più professori che studenti; inoltre il livello delle diatribe era tale che egli preferiva - dice in sostanza - rielaborare ed esporre criticamente le proprie letture che non aggiungerne delle altre al curriculum degli studenti. Il suo contratto non venne rinnovato, Zanchi, licenziato, si ritrova parroco nei dintorni di Chiavenna: il suo rientro all'Università - questa volta quella di Heidelberg - coincide con la stesura di una poderosa opera *in folio*.<sup>23</sup>

Il passo successivo alla certificazione, mediante la stampa, del proprio operato intellettuale è la verifica della sua ricezione da parte dei fruitori: è il problema, ovviamente spinoso, della possibilità, capacità e volontà di comprensione del lettore e della sua adesione alle teorie pubblicate, cioè in sostanza della possibilità di una storia della lettura e del significato profondo che un testo può assumere nella vita culturale di un individuo.

Va rilevato tuttavia che tra i due momenti - la diffusione e la conseguente possibile ricezione - se ne inserisce un terzo, un fattore di solito trascurato dalle indagini. Non mi

<sup>20</sup> Aurea J.A. comenii januae / linguarum reseratae /sive/ seminarii linguarum, /scientiarum et ar-/tium omnium.../editio nova/..., Hamburgi, Anno MDCXXIII, cap. LXIX

<sup>21</sup> FILIPPO GESUALDO, *Plytosofia... Arte della Memoria...* in Vicenza, Per gli Heredi di Perin Libraro, MDC, c.55v. L'A. procede in una difesa della superiorità della memoria rispetto al libro che a suo dire obbliga lo studioso a ingenti acquisti e notevoli spese, al contrario di quel che si potrebbe fare invece memorizzando concetti e idee.

<sup>22</sup> Preziosa testimonianza del rapido deprezzamento del manoscritto in due attestazioni senesi del 1481 di un medico e di un cittadino (che eredita libri paterni fatti copiare per una cifra astronomica della quale non rientra neppure per i due terzi) in BASTIANONICATONI, *Impressum* cit., p. 10.

<sup>23</sup> WALTER SOHM, *Die schule Johann Sturms und die Kirche Strasburgs in ihrem gegenseitigen Verhältnis 1530-1581*, München 1912, pp. 179-235; JOHN PATRICK DONNELLY, s.j., *A Sixteenth Century Case of Publish or Perish/Parish*, in "Sixteenth Century Journal" 1975, VI, 2, pp.112-13.

referisco solo ai problemi di *bibliografia*, là dove si intenda il termine come storia di una tradizione dei testi a stampa, come maturità disciplinare che in Italia si raggiunge tardivamente. Ancor prima di sollecitare una pensosa e criticamente ragionata esposizione e indicizzazione di contenuti culturali, l'editoria, o la sua versione meno strutturata, la pubblicazione a stampa, genera problemi di reputazione. La ricezione di un testo cioè è parzialmente legata e dipende in qualche misura anche dalla conoscenza che il pubblico ha dell'autore, di cui si deve in qualche modo avere almeno notizia.

Il riconoscimento di uno scrittore, la sua visibilità sono per altro sottilmente legati anche alla sua reputazione, alla sua fama; dalla sua pubblica stima dipende la vita materiale e intellettuale di quell'autore speciale che è il docente universitario. Il professor Merenda,<sup>24</sup> nella Pavia del primo Seicento, denuncia una specie di peccato originale accademico da parte dei colleghi: l'omissione di elogio. Non è la trita questione di piaggeria barocca, di risibile cerimoniale per questioni di precedenza, o di inquietudini protoborghesi in una società nobiliare. Tacere il merito dei colleghi o dei loro risultati, danneggia l'intera comunità in termini di sapere, i singoli non menzionati non entrano nel circuito degli autori riconosciuti:

*Cum enim Populo valde expedit, virtutem eorum plene noscere, qui artes exercent hominibus necessarias non est dubium, valde damnosus esse Populo eos qui eximios Professores huiusmodi artium sua fraudant laude, cum per hoc impediatur Populus eorum opera uti, qui suis rebus multo magis possunt prodesse, quam alij, eiusdem artis, in eadem Ciuitate Professores: huius autem generis sunt Grammaticae & humanarum litterarum Magistri, Chyrurgi, Causidici, Medici, Advocati & Professores publici scientiarum et liberalium artium.*<sup>25</sup>

Sono già pienamente presenti, qui, quei meccanismi di controllo che la comunità degli studiosi mette in atto - tramite la tipografia o la sua proibizione - per certificare della qualità della propria corporazione e per legittimarsi all'esterno.

All'inizio la tipografia serve per dare visibilità al proprio operato; instauratasi la prassi, essa si regolarizza e viene ufficialmente sanzionata divenendo un indispensabile requisito della carriera professorale.

Nel clima illuminista del Settecento questo è più evidente; suggerimenti avanzati a Padova, per esempio, esplicitamente impongono un legame organico e obbligatorio fra insegnamento e pubblicazione: il docente deve dimostrare pubblicamente la "propria dottrina con li scritti o stampe".<sup>26</sup> Nel *Piano scientifico* per l'Università di Pavia elaborato in età teresiana il tramonto dell'antica didattica era vistosamente segnato dall'obbligo di sostituire il vecchio libro di testo, che di fatto era lo scartafaccio di appunti manoscritti che il docente si trascinava da un corso all'altro magari per anni, con un "testo stampato", dunque un contenuto scientificamente controllabile, contestabile e verificabile in ogni sua forma<sup>27</sup>. Viceversa maestranze tipografiche e operatori librari erano invitati, in tutta Italia, a ricorrere alle decisive conoscenze degli uomini di cultura i quali avrebbero dovuto trasformarsi in consulenti e programmatori editoriali. Lodovico Antonio Muratori auspicava che

gli stampatori volessero sempre consigliarsi con uomini dotti e giudiziosi [così che] stamperebbono solamente, o ristamperebbono, libri utili e buoni, e questi con diligenza e nobiltà.<sup>28</sup>

In Lombardia l'idea che la tipografia locale fosse legata alle esigenze degli studi era talmente radicata da informare anche le coscienze degli stessi operatori librari. In un momento in cui, per volontà del governo, si andavano modificando gli equilibri fra magistrature competenti in questioni economiche e magistrature interessate all'istruzione, si apre a Milano una controversia tra la corporazione dei librai e il Magistrato camerale; al di là dei contenuti e delle ragioni contingenti della lite, qui interessa osservare che la corporazione dei tipografi rivendica aspramente il diritto di dipendere dal magistrato degli Studi al pari

<sup>24</sup> ANTONIO MERENDA, *De cambio nvdinali Tractatus...*, Papiæ, M.D.C.XLV.cap. XXVIII, pp. 151-2.

<sup>25</sup> La condanna all'oblio delle opinioni dei colleghi (e con esse anche dei medesimi sostenitori) - perché erronee o semplicemente espresse da un avversario dottrinario o politico - condanna esercitata appunto attraverso la negazione della memoria, la mancata menzione, che diviene assenza di citazione in un elaborato scientifico, sembra essere un *mos italicus standard*, come argutamente rileva con sagaci rilievi ANTONY GRAFTON, *The footnote. A curious history*, London 1997.

<sup>26</sup> PIERO DEL NEGRO, *I Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova (1760)*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova" XVII (1984), p. 27 dell'estratto.

<sup>27</sup> ANTONIO SANTONI RUGIU, *Da lettore a Professore*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna 1991, p. 192; DONATELLA BALANI-MARINA ROGGERO, *La scuola in Italia dalla controriforma al secolo dei Lumi*, Torino 1976.

<sup>28</sup> LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia esposti al pubblico da Lamindo Pritanio*, in *La letteratura italiana, storia e testi*, direttori RAFFAELE MATTIOLI, PIETRO PANCRIZI, ALFREDO SCHIAFFINI, vol. 44, tomo I: *Dal Muratori a Cesarotti*, t. I: *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di GIORGIO FALCO e FIORENZO FORTI, Milano-Napoli 1964, p. 194.

<sup>29</sup> Questi i termini della controversia: i librai torinesi Reycend nel 1776 avevano fatto istanza perchè un loro consanguineo da tempo operante a Milano e ivi residente fosse lì matricolato nella corporazione dei librai, per fruire dei privilegi assicurati a membri. Vincono la causa. Fra le manovre della corporazione per ricusare la sentenza c'è appunto l'argomentazione di dipendere dal magistrato degli studi, come l'Università stessa. ASM, *Commercio*, cart. 256, 12 dicembre 1776, e consulte precedenti nel fasc. 7. Sui Reycend in Piemonte, cfr. LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze 1995, *passim*.

<sup>30</sup> ASM, *Comuni* p.a. c. 67, richiesta del prof. Teodoro Villa in data 26 aprile 1785.

<sup>31</sup> ASM, *Studi* cart. 30, lettera di A. Kaunitz data Vienna 27 marzo 1788, al ministro plenipotenziario Wilzek a Milano.

<sup>32</sup> ASM, *Studi*, cart. 103, lettera di raccomandazione di Cicognini a Firmian del 9 settembre 1774 e fascicolo relativo con lettere fra le parti.

<sup>33</sup> ASM, *Studi*, cart. 103, nella lettera del 21 aprile 1778 in accompagnamento ad alcune copie dell'opera del Frisi spedite a Kaunitz, si dice che in Lombardia la carta da stampa è di "strabocchevole" prezzo e la bassa qualità abbassa anche la resa grafica delle edizioni; "la cura che il governo prende per migliorare la manifattura della carta in paese e le provvidenze che V.E. fra poco spera di poter proporre su quest'oggetto renderanno più facile l'acquisto dell'assortimento della carta ad uso della tipografia e questo ramo di commercio tanto florido altrove potrà ristabilirsi nello stato di Milano."

<sup>34</sup> *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Sereni, vol. X, Milano 1939, p. 224, lettera del 20 marzo 1779 di Alessandro che sconsiglia, per ragioni di maggior costo, la riedizione a Roma di alcune opere del fratello.

<sup>35</sup> ASM, *Commercio*, p.a., cart. 244 e 245 'Stamperia', ove è conservata la documentazione inerente.

<sup>36</sup> ASM, *Religione*, cart. 6159, Monastero di S. Salvatore, conti e ragguagli dal 1779 al 1789. Altra carta veniva da Brescia e Piacenza. L'inchiostro da Venezia. Per "equagliare" la carta venne acquistato un cilindro da Parma: ASM, *Commercio*, cart. p.a. 245, Pavia, relazione senza data posteriore al giugno 1780.

<sup>37</sup> ASM, *Commercio*, p.a., cart. 244 postilla autografa di A. Kaunitz in una missiva dell'8 ottobre 1781.e 245'.

<sup>38</sup> *Ai coltivatori della chimica, della Farmacia, della Medicina pratica, della storia Naturale, e delle Arti*, Pavia, Dalla Stamperia de' PP. Benedettini (1 ottobre) 1782: propaganda il *Dizionario di Chimica* di P. J. Macquer tradotto da Giovanni Antonio Scopoli. Una analoga iniziativa pubblicitaria realizzata mediante la stesura di un catalogo di disponibilità librerie è realizzata dai milanesi Galeazzi, con il loro *Catalogo, del 1788* (cfr. in appendice al codice delle leggi, fotocopia mie)

<sup>39</sup> CHARLES BOSSUT, *Corso di matematica... tradotto dal francese... dal p.d. Andrea Mozzoni Olivetano... seconda edizione... volume primo [-secondo]*, Pavia 1790; CHARLES BOSSUT, *Trattato elementare di meccanica...* Pavia 1788: lettera Avviso dell'Editore al vol. I.

della stessa Università<sup>29</sup> per cui di fatto lavora. L'intreccio di competenze e programmi operativi era ben presente e operante a tutti i livelli: gli autori medesimi ne erano consapevoli e, commissionati dal governo della stesura di una qualche opera, ne chiedevano conseguentemente la stampa a spese pubbliche tramite l'utilizzo dei fondi dell'Università.<sup>30</sup>

Nel secondo Settecento in Lombardia, in verità, è l'intero universo librario statale, in quanto pubblico, che ruota attorno all'Università, nel tentativo di qualificarla, ancorandola al territorio, quasi regionalizzandola negli scopi ma innalzandone il livello scientifico. Le istituende biblioteche universitarie di Pavia e Milano, per esempio, hanno un piano d'acquisti preciso: eliminare e non comprare ciò di cui

non si sa riconoscere l'utilità (...) perchè di poco merito o sopra oggetti di storia particolare d'altri paesi, che non hanno rapporto con l'Università, ne alle cose di Lombardia".<sup>31</sup>

Il neolaureato medico Angelo Galli,<sup>32</sup> che s'ostina a dedicare le proprie teorie scientifiche a Firmian, nonostante le reticenze del destinatario che volentieri eviterebbe una dedicatoria di modesto registro stilistico, ripropone la pratica di un gesto antico: la ricerca di un patrono ha percorso l'intero antico regime tipografico, facendo sprecare risme e fiumi d'inchiostro, ma allora era ad un singolo potente che ci si indirizzava; questa volta il patrono è un funzionario, il rappresentante di un governo che sta cambiando l'ordine degli studi promuovendo fra l'altro una intensa campagna editoriale. Il mecenatismo si sta trasformando un patrocinio istituzionale.

Uno degli assilli maggiori degli autori italiani d'antico regime era la non convenienza della pubblicazione *in loco*, rispetto agli impegni di spesa e distribuzione di altre sedi (tipografie straniere o semplicemente veneziane). La Lombardia mantenne una certa operatività nel corso del Sei e Settecento e, non ostante le lamentele dei letterati sulla brutta carta o lo scadente inchiostro tipografico,<sup>33</sup> risultava talora meno costoso stampare a Milano che non a Roma.<sup>34</sup>

Le più ampie riforme in atto, che davano nuovo impulso e indirizzo agli studi superiori, dove accanto alle facoltà tradizionali si aprivano insegnamenti nuovi o rinnovati nei loro fondamenti teorici, per risultare utili e formativi anche a un'altra fascia di sudditi, rendevano però urgente pianificare il problema della riqualificazione scientifica del corpo docente e conseguentemente l'approvvigionamento librario nel territorio, senza aggravare gli sbilanci con importazioni. Una complessa operazione di rinnovamento delle strutture editoriali della regione fu condotta pertanto per rendere appetibile in termini di costi e qualità la produzione interna.

L'attività della tipografia del monastero pavese di S. Salvatore venne preordinata a questi fini e sta a testimoniare appunto questa svolta.

Alla fine degli anni Settanta del Settecento, il governo promosse e alimentò in città la nascita di una officina interamente e solo per l'Università. Fu rilevato un esercizio precedente e tra il 1777 e il 1779 furono liquidati i vecchi proprietari e attivata una nuova impresa.<sup>35</sup> Venne appositamente costruita una cartiera con cilindro inglese<sup>36</sup> e si inaugurarono locali nuovi ove collocare le attrezzature. Il governo si riprometteva di "destare il coraggio degli stampatori a maggiori imprese nonché [di] animare gli autori stessi"<sup>37</sup> e conseguentemente prometteva di sveltire le procedure di rilascio del consenso di stampa, ritenendo la censura del tempo troppo "pedante".

Finanziò a partire dal decennio successivo il titolare, appunto il monastero con i suoi monaci che esercitavano all'interno mansioni differenziate; lo facilitò in termini fiscali e favori nelle commesse. La cura è tale da prevedere, forse per la prima volta anche in Lombardia, certo la prima in Pavia, la distribuzione di pubblicità editoriale.<sup>38</sup> Professori universitari sono autori e correttori di bozze; traduttori sono monaci cittadini anche d'altri ordini e talvolta studenti meritevoli.<sup>39</sup>

I testi stampati sono quelli in uso nei corsi ed ebbero fortuna immediata e in qualche



caso intensa al punto da richiedere subitanee riedizioni:

Lo spaccio di quest'opera è stato sì rapido, che avendo io dovuto tenerne un numero sufficiente per provvedere l'Università e le altre Regie Scuole della Lombardia, dopo due anni non ho potuto più soddisfare alle ricerche che mi sono state fatte da varie parti d'Italia e specialmente dal Regno di Napoli [...] E perché la presente edizione riuscisse di gran lunga superiore alla prima, ho fatto uso di buona carta e caratteri nuovi.<sup>40</sup>

Se si volesse giudicare il successo dell'opera, di cui purtroppo non si conosce la tiratura, sulla base delle copie sopravvissute e oggi presenti nelle maggiori biblioteche lombarde, va rilevato che della prima edizione non sembra esserci traccia, evidentemente esaurita perché acquistata dagli studenti, mentre della seconda edizione è rimasta una copia nella biblioteca pavese ma pare mancare alla nazionale di Milano.

In dieci anni, accanto a una produzione ordinaria, commerciale, quasi del tutto sconosciuta bibliograficamente perché appartenente al vasto mondo della letteratura grigia e burocratica, uscirono opere di chimica, fisica, chirurgia, botanica, matematica, opere gianseniste e di docenti d'ateneo con fama internazionale, autori stranieri come l'inglese Atwood che proiettarono la Tipografia del Regio Imperial Monastero di S. Salvatore in un'orbita di relazioni peninsulari intense. La tipografia era solo il primo nodo delle attività programmate, essendo lo smercio e il commercio librario esplicitamente previsto e pianificato fin dall'inizio come naturale complemento della fase produttiva. Per questo la ditta tipografica aveva comprato attrezzature nuove (caratteri, torchi e cilindri) a Parma da Bodoni<sup>41</sup> e all'estero (caratteri a Basilea, Lione, Londra) e si era munita di un magazzino librario di considerevole dimensioni rilevando in blocco biblioteche di privati.

Aveva alle proprie dipendenze come salariati fissi o cottimisti correttori e compositori (almeno quattro, in certi periodi sei), oltre che torcolieri (sempre almeno quattro, a volte cinque), garzoni di bottega (sempre almeno un paio, di cui uno con la precisa mansione di "discompositore"), incisori (uno), legatori (in numero variabile), disegnatori (uno), un commesso-libraio, un direttore-sovrintendente di tipografia e si serviva anche di intagliatori e miniatori esterni. Per un certo periodo, almeno un biennio, furono operanti continuamente 4 torchi da libri, ma ne erano programmati anche 6.<sup>42</sup>

Spediva libri a Voghera, Milano, Cremona, Como, Brescia; Genova; Alessandria, Torino; Bologna, Modena, Piacenza; Venezia, Firenze, Roma, Palermo; Losanna, Parigi, dove aveva altrettanti corrispondenti librai, a volte nomi famosi del commercio internazionale. Il traffico era essenzialmente un commercio di scambio ma perdurò per oltre un decennio.

L'esperienza editoriale fu esaltante in termini di cultura ma fallimentare economicamente. Forse in parte per inesperienza o cattiva gestione amministrativo-contabile, certo per mancanza di liquidità e guadagno da parte del monastero; in parte infine perché la programmazione editoriale migliore fu con ogni probabilità troppo ottimisticamente centrata solo ed esclusivamente su contenuti di stretto tenore accademico, tralasciando la ricerca di un pubblico più vasto, maturo quel tanto da accostarsi a un'editoria colta ma non necessariamente solo tecnica. Nonostante gli sforzi fatti, inoltre, il livello tecnico tipografico raggiunto non sempre poteva dirsi esemplare - come del resto accadeva anche in altre città d'Italia<sup>43</sup> - e da questo punto di vista le palesate insoddisfazioni di qualche docente, bisognoso di una tecnologia aggiornata nella riproduzione di immagini, si trasformarono in discredito e perdita economica per la tipografia. Di fatto la produzione pavese rimase in qualche caso invenduta o perché destinata a una cerchia troppo ristretta o perché modesta nei risultati culturali non ostante le aspettative del governo.

Il professor Angelo Teodoro Villa ha, sotto questo profilo, una storia editoriale esemplare. Onesto e zelante docente di storia e greco nel rinnovato ciclo di studi pavesi, si manifesta pubblicamente in occasione della stampa, abbiamo visto obbligatoria, del proprio corso di lezioni, tenuto alla cattedra di eloquenza nel 1780; l'anno seguente, a seguito di un

<sup>40</sup> CHARLES BOSSUT, *Corso di matematica* cit. *Avviso dell'Editore*, c. vi.

<sup>41</sup> ASM, *Religione*, cart. 6159, ragguaglio della contabilità della stamperia del monastero per il decennio 1779-1789.

<sup>42</sup> ASM, *Commercio*, p.a., cart. 245, relazione senza data posteriore al giugno 1780.

<sup>43</sup> Si lamenta per le cattive immagini anche ANTONIO SCARPA, *Epistolario (1772-1832)*, a cura di G. SALA, Pavia 1938, p. 99, lettera del 4 maggio 1785 a Michele Girardi.

incarico ufficiale, dato l'insegnamento ricoperto in Università, compone e pubblica - certo a spese del governo - una orazione funebre celebrativa della sovrana Maria Teresa. Stampata dal monastero di S. Salvatore, l'operina presenta due incisioni raffiguranti l'una la sovrana e l'altra la facciata dell'ateneo pavese dove, se ancora a qualcuno fosse sfuggito il nesso, una dicitura recita "decori et incremento".<sup>44</sup> Un anno dopo ancora pubblica quella che, con ogni probabilità nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto essere la testimonianza migliore del proprio valore accademico: una storia dell'Università di Pavia che però suscitò critiche e qualche perplessità attestate anche dal puntuale lavoro di collazione che un anonimo lettore dell'opera svolse sul testo, annotando minuziosi rinvii alla *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi.<sup>45</sup> L'opera venne stampata a spese dell'Università ma, a causa delle critiche ricevute, oltre dieci anni dopo era ancora giacente in molti esemplari invenduti, sicché la richiesta del professore di avere un finanziamento per la stampa della prosecuzione venne bruscamente respinta dal governo che pure gli aveva precedentemente commissionato il primo incarico aumentandogli il salario.<sup>46</sup>

La progettazione editoriale del Monastero di S. Salvatore può definirsi un successo in quanto coerentemente finalizzata alle necessità dell'Università e improntata alla linea politica dello Stato che intendeva riformare i sudditi, istruirli e farne funzionari efficienti e preparati; era una editoria dai contenuti nuovi, polemica, vivace. Quando venne a mancare la sua ragione politica d'esistenza, quando la tensione governativa si rivolse ad altro, il fallimento economico divenne quasi inevitabile. Negli anni Novanta il governo decise di disfarsi dell'officina svendendola.

L'Università fu editore, se con ciò si intende la pianificazione di una linea intellettuale di contenuti e nuovi saperi, una progettualità scientifica e di ricerca; scoprì però che per esser editori nel senso di finanziatori, speculatori commerciali che pensano di rientrare dagli investimenti monetari fatti, non c'erano le condizioni di mercato necessarie. In un certo senso la sola strada editorialmente percorribile dall'istituzione universitaria per avere visibilità tipografica e attestata, in quanto comunità scientifica nel suo insieme, il valore del proprio cammino di ricerca ed elaborazione culturale, era di trasformarsi in patrono che elargisce fondi nella consapevolezza di un rientro monetario esiguo.

Nasce così, o rinasce, una sorta di mecenatismo istituzionalizzato che, per esempio, le molte collane o riviste o serie tematiche, spesso di natura storica o chimica, a vario titolo sostenute dall'Università di Pavia nell'Otto e Novecento ben certificano. Neppure nella penisola si era sviluppato -né allora né successivamente- un mercato di letture intellettualmente elaborato, di livello universitario, che potesse attirare anche un pubblico non istituzionalmente legato all'insegnamento come si vince dalla storia dell'editoria italiana dell'Otto e del primo Novecento.<sup>47</sup> L'Università allora, a Pavia come nel resto d'Italia, evitò accuratamente di acquisire o legarsi a una specifica azienda tipografica, privilegiando di fatto la testimonianza di idee più che la fortuna degli investimenti.

<sup>44</sup> ANGELO TEODORO VILLA, *Lezioni d'eloquenza...*, in Pavia, Nella Stamperia del R. Ed I. Monistero di S. Salvatore per Giuseppe Bianchi. Con permissione [1780] (La data di stampa si desume dalla dedicatoria a Livia Stampa); idem: *In obitu Mariae Theresiae Augustae romanorum imperatricis...oratio funebris...habita jussu praesidium provinciae Ticini in templo divi thomae IV.Id. januar. A.. MDCCLXXXI*. Papiae, In Thytopographeo R. Et I. Monast. S. Salvatoris, 1781: incisioni e iniziale incisa a p. III; idem, *De studiis literariis Ticinensium antre Galeatium II. Vicecomitem sive ad historiam gymnasii ticinensid prodromus... Ticini, in Typographeo Monast. S. Salvatoris praesid. rei litt. permitt. anno MDCCXXXII*. Ticini, In Thytopographeo Monast. S. Salvatoris, 1782. L'opera ebbe una emissione anche in carta azzurra come testimonia l'esemplare in Biblioteca Universitaria di Pavia 105.I.26.

<sup>45</sup> Cfr. il *De studiis literariis Ticinensium* citato in nota precedente nell'esemplare con segnatura 164.A.26 conservato in Biblioteca Universitaria di Pavia: note al verso del foglio di guardia del piatto anteriore e le glosse nelle prime pagine.

<sup>46</sup> ASM, *Comuni* p.a. c. 67, in data 26 aprile 1795 e parere del 29 luglio 1791.

<sup>47</sup> *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di GABRIELE TURI, Firenze 1997.